

Isaia: «Conforta il mio popolo»

Introduzione alla lezione

Alcune frasi del profeta Isaia fanno parte della nostra esperienza di fede. Sono parole indimenticabili, pregne non solo di significato, ma anche di speranza, di promessa, parole come: «Dio con noi» (Isaia 7:14); «un bambino ci è nato» (9:5); «ogni valle sia colmata» (40:4); «egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti» (53:5).

Parole che creano quadri, immagini, echi; parole fragili e misere ma anche parole potenti, raffinate, ben azzeccate. Ciò, naturalmente, spiega perché le parole di Isaia sono così penetranti e forti, così cariche di vita anche per noi, ventisette secoli dopo.

Per esempio, nel poema della sofferenza del servo del Signore (52:13-53:12), Isaia presenta una immagine del Messia con una filigrana così ben definita che in tutto l'Antico Testamento è introvabile una descrizione simile. Questa sezione da sola è già sufficiente a giustificare il soprannome di «profeta del vangelo».

In più, la sua predizione di Ciro, citato per nome, un secolo e mezzo prima che il re persiano conquistasse Babilonia (44:28-45:6), è meravigliosamente dettagliata che alcuni studiosi hanno attribuito una buona parte di Isaia a un «deutero-Isaia», una ipotesi che limita l'onniscienza divina manifesta nella rivelazione profetica.

Con un melange unico di vivida immaginazione, con un ritmo poetico e un equilibrio impareggiabile, simili agli impressionanti contrasti di Beethoven e una ricca tessitura di temi profondi che si rincorrono in una sinfonia complessa per elaborazione e sviluppo, il libro di Isaia è il veicolo letterario per eccellenza per comunicare i pensieri divini che sono elevati come i cieli sono alti al di sopra della terra (cfr. 55:9). Perfino nella traduzione, che pure non rende la profondità dei termini ebraici e le allitterazioni, il libro di Isaia è senza pari nella storia della letteratura, profana e sacra.

Ma che cosa sappiamo dell'uomo Isaia? Dell'epoca in cui ha scritto, pregato e profetizzato? Con l'ascesa al potere del crudele Impero assiro, giunsero tempi di pressanti pericoli. Per di più, il popolo di Giuda, il popolo scelto, scivolava sempre più in basso nella dissolutezza morale.

L'avidità e la miseria si contrapponevano per le strade. Nella lotta per la ricchezza o la sopravvivenza, alcuni esalavano i vapori soporiferi della vana euforia mentre altri marcivano nella disperazione. Nel cercare di preservare l'identità nazionale tramite la formazione di un rimanente, Isaia invitava il suo popolo ad appartenere a Dio, il Santo d'Israele, il Creatore dei cieli e della terra, colui che conosceva ogni israelita per nome e che aveva promesso loro di salvarli dal fuoco, se solo avessero ascoltato... e ubbidito.

Isaia fu consigliere di alcuni monarchi. Quando il rimanente di Dio, piccolo come un sottile filo di seta, venne confinato in una città assediata dalle legioni assire, furono le parole profetiche di Isaia a restituire forza e coraggio al re Ezechia nel cercare un miracolo come unica via di salvezza per Gerusalemme (Isaia 36-37). Se Gerusalemme fosse caduta in quel momento, piuttosto che sotto il dominio babilonese un secolo dopo, la consuetudine assira di disperdere i popoli conquistati avrebbe potuto polverizzare l'identità nazionale di Giuda. In questo modo non sarebbe più esistito un popolo ebraico in mezzo al quale sarebbe poi nato il Messia, il Salvatore del mondo.

Il Dio di Isaia dice: «Consolate il mio popolo» (40:1), una parola di conforto che attraversa l'oscura valle della disperazione più profonda per illuminare un mondo nel modo più risplendente e calmo. La parola del profeta riaccendeva la speranza e teneva in vita la fede della comunità, pur attraversando momenti dolorosi e prove così dure da spegnere la fiaccola della fede.

CRISI D'IDENTITÀ

In Irlanda può capitare, percorrendo con l'auto una piccola stradina di campagna delineata da siepi, di trovare la strada bloccata da una mandria di mucche che con andatura tranquilla ritorna a casa dopo aver pascolato nei prati. Anche senza il mandriano, esse riescono a ritrovare la stalla del loro proprietario. Sanno dove e da chi devono andare.

Se un bambino in un supermercato perde di vista la sua mamma e strilla: «Ho perso la mia mamma!» anche se non sa esattamente dove si trovi o dove sia sua madre, in mezzo a un mare di mamme che si trovano nel supermercato, lui saprà riconoscere la sua.

Purtroppo, diversamente dalle mucche irlandesi (ancora meno dal bambino perduto), i Giudei avevano dimenticato di essere proprietà del Signore, il loro Padre eterno, e così persero la loro vera identità come popolo del patto. «Ho nutrito dei figli e li ho allevati, ma essi si sono ribellati a me. Il bue conosce il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non ha conoscenza, il mio popolo non ha discernimento» (Isaia 1:2,3).

Isaia 1:1-9:

Peccati di Giuda¹ e castigo

1 Visione che Isaia, figlio di Amots, ebbe riguardo a Giuda e a Gerusalemme ai giorni di Uzzia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda.

2 Udite, o cieli! E tu, terra, presta orecchio!

Poiché il SIGNORE parla:

«Ho nutrito dei figli e li ho allevati,
ma essi si sono ribellati a me.

3 Il bue conosce il suo possessore,
e l'asino la greppia del suo padrone,
ma Israele non ha conoscenza,
il mio popolo non ha discernimento».

4 Guai alla nazione peccatrice, popolo carico d'iniquità,
razza di malvagi, figli corrotti!

Hanno abbandonato il SIGNORE, hanno disprezzato il Santo d'Israele,
hanno voltato le spalle e si sono allontanati.

5 Per quale ragione colpirvi ancora?

Aggiungereste altre rivolte.

Tutto il capo è malato,
tutto il cuore è languente.

6 Dalla pianta del piede fino alla testa non c'è nulla di sano in esso:
non ci sono che ferite, contusioni, piaghe aperte,

¹ Nota di G.FANTONI – al tempo di Isaia, VIII secolo a.C., Israele era diviso in due regni: Israele, propriamente detto al Nord, con capitale Samaria, e Giuda, al Sud, con capitale Gerusalemme, in cui si trovava anche il tempio di Salomone e su cui regnava la dinastia di Davide. Anzi, proprio all'epoca di Isaia, il regno di Israele, quello del Nord, scomparve, assorbito dall'Impero assiro che lo conquistò e ne deportò gli abitanti. Anche Giuda subiva le minacce dei re di Assira e Gerusalemme ne fu persino assediata, scampando miracolosamente alla conquista, durante il regno di Ezechia.

che non sono state ripulite, né fasciate,
né lenite con olio.

7 Il vostro paese è desolato,
le vostre città sono consumate dal fuoco,
i vostri campi li divorano degli stranieri, sotto i vostri occhi;
tutto è devastato, come per un sovvertimento di barbari.

8 La figlia di Sion è rimasta
come un frascato in una vigna,
come una capanna in un campo di cocomeri,
come una città assediata.

9 Se il SIGNORE degli eserciti
non ci avesse lasciato un piccolo residuo,
saremmo come Sodoma,
somialleremmo a Gomorra».

Il primo versetto del libro di Isaia, in maniera succinta, identifica l'autore («figlio di Amots»), la fonte del suo messaggio («una visione») e il suo argomento (Giuda e la sua capitale, Gerusalemme, durante i regni di quattro re). L'argomento identifica anche i suoi primi destinatari, cioè gli abitanti del paese durante la sua vita. Il profeta si rivolse a loro preoccupato per la loro condizione e per il loro destino.

Nel menzionare i re durante i cui regni egli ha svolto il suo ministero attivo, Isaia unisce il suo libro al contesto storico e politico e agli eventi di quel periodo. Il quadro storico è delineato dagli eventi narrati in 2 Re 15-20 e 2 Cronache 26-32.

È da notare che il messaggio di Isaia comincia con le parole: «Udite, o cieli! E tu, terra, presta orecchio!» (v. 2). Il Signore non crede che i cieli e la terra possano udire e capire. Il profeta usa un linguaggio enfatico.

Quando un re del medio oriente, come un imperatore ittita, stabiliva un'alleanza politica con un governatore di grado inferiore, invocava i suoi dei come testimoni per accentuare che ogni violazione dell'accordo sarebbe sicuramente stata osservata e punita. Quando invece il Re dei re stabilì un patto con Israele ai giorni di Mosè, non si riferì ad altri dèi come testimoni. Essendo l'unico vero Dio, chiamò i cieli e la terra ad adempiere questa funzione (cfr. Deuteronomio 4:26).

Per riflettere

In Isaia 1:1-9, quali erano i peccati del popolo di Giuda denunciati dal profeta? Quali sono le conseguenze di tali peccati?

RITUALISMO CORROTTO

Isaia 1:10-17:

10 Ascoltate la parola del SIGNORE, capi di Sodoma!

Prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra!

11 «Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?» dice il SIGNORE;
«io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate;
il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri,
io non lo gradisco.

12 Quando venite a presentarvi davanti a me,
chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili?
13 Smettete di portare offerte inutili;
l'incenso io lo detesto;
e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni,
io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne.
14 L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite;
mi sono un peso che sono stanco di portare.
15 Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi;
anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto;
le vostre mani sono piene di sangue.
16 Lavatevi, purificatevi,
togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni;
smettete di fare il male;
17 imparate a fare il bene; cercate la giustizia,
rialzate l'oppresso,
fate giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova!».

Il Signore rifiuta i sacrifici che il suo popolo gli offre, perché?

Le stesse mani che offrivano i sacrifici e si levavano in alto per la preghiera erano «piene di sangue»; questo significa che gli uomini erano colpevoli di violenza e di oppressione verso gli altri (Isaia 1:15; 58:3,4). Nel maltrattare altri membri della comunità del patto, essi mostravano disprezzo per il Protettore di tutti gli Israeliti. Il peccato contro le persone è un peccato contro il Signore.

Naturalmente, fu Dio stesso a istituire il rituale del sistema di adorazione (cfr. Levitico 1-16) e designò il tempio di Gerusalemme come posto appropriato per esso (cfr. 1 Re 8:10,11).

Ma i sacrifici avevano una loro funzione nel contesto del patto che Dio aveva stabilito con il suo popolo. Fu grazie al patto di Dio con Israele che fu resa possibile la sua dimora nel santuario.

Rituali e preghiere erano valide solo se esprimevano la fedeltà verso di lui e verso il suo patto. La persona che offriva sacrifici senza essersi pentita delle sue azioni ingiuste compiute ai danni di altri membri della comunità del patto, nel compiere quei riti mentiva. In questo modo i loro sacrifici non solo non erano validi, ma costituivano un peccato! Le loro osservanze rituali dovevano essere il segno della loro fedeltà, ma il loro comportamento dimostrava che erano venuti meno al patto.

DISCUSSIONE E PERDONO

Isaia 1:18:

18 «Poi venite, e discutiamo», dice il SIGNORE:
«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come la neve;
anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana».

Il Signore ha affermato con forza l'evidenza che i Giudei, gli accusati, sono colpevoli della violazione del patto (vv.2-15) e ha rivolto loro un appello affinché avvenisse una riforma (vv. 16,17). Questo appello fa capire che c'è ancora una speranza. Dopo tutto, un criminale che merita un'esecuzione può cambiare il suo destino? Come può un prigioniero nel braccio della morte «rialzare l'oppresso, fare giustizia all'orfano, difendere la causa della vedova»? Ma quando Dio dice: «Poi venite, e discutiamo insieme» (v.18), possiamo vedere che il Signore sta ancora cercando di ragionare con il suo popolo, cerca ancora di indurlo al pentimento e di allontanarlo dalle sue vie malvagie, non importa quanto sia corrotto.

Il Signore dice che i loro peccati scarlatti diventeranno bianchi. Perché i peccati sono rossi? È il colore del sangue che copre le mani del popolo (v.15). Il bianco ovviamente è il colore della purezza, dell'assenza di peccato. Dio si offre di cambiarli. Questo è il tipo di linguaggio che il re Davide usò quando pregava Dio di perdonare i suoi peccati: l'adulterio con Betseba e l'omicidio di suo marito (cfr. Salmi 51:7,14). In Isaia 1:18, la discussione di Dio è un'offerta di perdono per il suo popolo!

Ora possiamo capire qual è lo scopo delle parole di avvertimento di Dio al suo popolo. Esse non hanno l'obiettivo di rigettarlo ma di ricondurlo a lui. La sua offerta di perdono è l'argomento principale che giustifica il suo appello a cambiare e purificare moralmente la propria vita (vv. 16,17). Il suo perdono rende possibile la loro trasformazione tramite il suo potere. Qui vediamo i semi del «nuovo patto», profetizzato in Geremia 31:31-34, in cui il perdono è la base di un nuovo rapporto con Dio e di un cuore rinnovato.

Applicazione

Siamo partiti da «un conto in rosso», un debito che non potremo mai restituire. Grazie al perdono divino, possiamo essere certi che Dio vuole ancora che siamo in relazione con lui.

MANGIARE O ESSERE DIVORATI

Isaia 1:19-31:

19 Se siete disposti a ubbidire,
mangerete i frutti migliori del paese;
20 ma se rifiutate e siete ribelli,
sarete divorati dalla spada»;
poiché la bocca del SIGNORE ha parlato.
21 Come mai la città fedele è diventata una prostituta?
Era piena di rettitudine, la giustizia vi abitava,
e ora è invece un covo di assassini!
22 Il tuo argento si è cambiato in scorie,
il tuo vino è stato tagliato con acqua.
23 I tuoi principi sono ribelli e compagni di ladri;
tutti amano i regali e corrono dietro alle ricompense;
non fanno giustizia all'orfano,
e la causa della vedova non giunge fino a loro.
24 Perciò il Signore, il SIGNORE degli eserciti,
il Potente d'Israele, dice:
«Guai! Io avrò soddisfazione dai miei avversari,
e mi vendicherò dei miei nemici!

25 Ti rimetterò la mano addosso,
ti purificherò delle tue scorie, come fa la potassa,
e toglierò da te ogni particella di piombo.
26 Ristabilirò i tuoi giudici com'erano anticamente,
e i tuoi consiglieri com'erano al principio.
Dopo questo, sarai chiamata la città della giustizia,
la città fedele».
27 Sion sarà salvata mediante il giudizio,
e quelli che in lei si convertiranno saranno salvati mediante la giustizia;
28 ma i ribelli e i peccatori andranno in rovina assieme,
e quelli che abbandonano il SIGNORE saranno distrutti.
29 Allora avrete vergogna dei terebinti che avete amati,
e arrossirete dei giardini che vi siete scelti.
30 Infatti sarete come un terebinto dalle foglie appassite,
e come un giardino senz'acqua.
31 L'uomo forte sarà come stoppa,
e l'opera sua come scintilla;
entrambe bruceranno assieme,
e non vi sarà chi spenga.

Bisogna considerare la struttura logica di Isaia 1:19,20: se il popolo sceglie di essere volenteroso e ubbidiente a Dio, mangerà «i frutti migliori del paese» (v. 19). Per contro se rifiuta la sua offerta di perdono e continua a mantenere un atteggiamento ribelle, «sarà divorato dalla spada» (v. 20). La scelta ricade sull'uomo.

Questi versetti contengono una benedizione e una maledizione condizionali. Isaia capitolo 1 riprende e applica le parole di Mosè ricordate in Deuteronomio 30:19,20, quando Dio stabilì l'alleanza con il suo popolo.

Approfondimento

Nessun compromesso!

Deuteronomio 30:19,20:

«Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, amando il SIGNORE, il tuo Dio, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui, poiché egli è la tua vita e colui che prolunga i tuoi giorni. Così tu potrai abitare sul suolo che il SIGNORE giurò di dare ai tuoi padri Abraamo, Isacco e Giacobbe».

Queste parole di Mosè riassumono la lista delle raccomandazioni, benedizioni e maledizioni che concludono la stipula del patto in Deuteronomio 27-30 (cfr. Levitico 26).

Gli elementi dell'alleanza includono:

1. Il racconto dettagliato di quello che Dio ha compiuto in favore del popolo;
2. Condizioni e osservanze (comandamenti) che devono essere rispettate perché il patto sia mantenuto;
3. Riferimento ai testimoni;
4. Benedizioni e maledizioni per ammonire il popolo circa le conseguenze della violazione del patto.

Questi elementi sono presenti, nello stesso ordine, nei trattati politici tra popoli non israeliti, come per esempio gli Ittiti. Così, per sancire il patto con gli Israeliti, il Signore utilizza uno schema che il popolo è in grado di comprendere e può collegare facilmente alle conseguenze dell'impegno e della reciproca relazione in cui ha deciso di vincolarsi. I potenziali benefici del patto erano sul punto di vacillare, ma se Israele avesse definitivamente rotto l'alleanza, sarebbero stati infelici più che mai.

UN INQUIETANTE CANTO D'AMORE**Isaia 5:1-7:*****Israele, la vigna del Signore***

1 Io voglio cantare per il mio amico il cantico del mio amico per la sua vigna.

Il mio amico aveva una vigna
sopra una fertile collina.

2 La dissodò, ne tolse via le pietre, vi piantò delle viti scelte,
vi costruì in mezzo una torre,
e vi scavò uno strettoio per pigiare l'uva.
Egli si aspettava che facesse uva,
invece fece uva selvatica.

3 Ora, abitanti di Gerusalemme e voi, uomini di Giuda,
giudicate fra me e la mia vigna!

4 Che cosa si sarebbe potuto fare alla mia vigna
più di quanto ho fatto per essa?
Perché, mentre mi aspettavo che facesse uva,
ha fatto uva selvatica?

5 Ebbene, ora vi farò conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
le toglierò la siepe e vi pascoleranno le bestie;
abbatterò il suo muro di cinta e sarà calpestata.

6 Ne farò un deserto; non sarà più né potata né zappata,
vi cresceranno i rovi e le spine;
darò ordine alle nuvole
che non vi lascino cadere pioggia.

7 Infatti la vigna del SIGNORE degli eserciti è la casa d'Israele,
e gli uomini di Giuda sono la sua piantagione prediletta;
egli si aspettava rettitudine, ed ecco spargimento di sangue;
giustizia, ed ecco grida d'angoscia!

Il significato di questa parabola/racconto lo troviamo al versetto 7. Con questa parabola, il Signore spera che il popolo possa esaminare se stesso con obiettività, in modo da riconoscere il suo vero stato spirituale. Chiamandolo «canto d'amore», Dio manifesta fin dall'inizio quali sono le sue motivazioni verso il suo popolo. La sua relazione con lui ha origine nel suo carattere, che è amore (cfr. 1 Giovanni 4:8). Si aspetta in cambio una risposta d'amore. Ma invece di «uva», egli trova «uva selvatica», che in ebraico significa «cosa puzzolente».

Il brano prosegue: «Ebbene, ora vi farò conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: le toglierò la siepe e vi pascoleranno le bestie; abbatterò il suo muro di cinta e sarà calpestata. Ne farò un deserto» (Isaia 5:5,6).

In sintesi

Quando il popolo dimentica il suo Dio e dà per scontate le sue benedizioni, gli ricorda che è responsabile dell'alleanza stabilita con lui. Con tatto, Dio mostra la sua condizione e lo mette in guardia circa i rischi delle conseguenze disastrose che derivano dall'aver perso la sua protezione e lo incoraggia ad arrendersi al suo amore per ottenere guarigione e purificazione.

Applicazione

Quando ci allontaniamo dal Signore, egli non si separa immediatamente da noi, né elimina la sua protezione. Con molta pazienza offre altre opportunità di ricevere il perdono (cfr. 2 Pietro 3:9). Nessuno di quelli che rispondono al Signore sarà mai allontanato da lui. Gli appelli di Dio saranno disponibili finché c'è speranza di una risposta. Non considera i nostri "no" impulsivi come se fossero delle risposte, perché sa che siamo ignoranti e tarati dal peccato. Ma se con il continuo rifiuto l'uomo impedisce a Dio di operare in suo favore, alla fine deve prendere atto della scelta compiuta e lascia che ognuno segua il suo corso (cfr. Apocalisse 22:11).

Se rifiutiamo persistentemente gli appelli di Dio attraverso il suo Spirito, potremmo anche superare il punto di non ritorno (Matteo 12:31,32). Allontanarsi da Cristo comporta dei gravi rischi (Ebrei 6:4-6). Dio può compiere tante cose, ma rispetta il nostro libero arbitrio.

Citazione

Riguardo a Isaia 1:4, Ellen G. White ha scritto: «Il popolo scelto di Dio si era separato da lui e aveva perso la saggezza e aveva alterato la propria comprensione. Non era più in grado di guardare lontano, perché aveva dimenticato che era stato purificato dai peccati passati. Esso si agitava incessantemente e proseguiva in modo incerto nelle tenebre, cercando di cancellare dalla mente la memoria della libertà, della fiducia e felicità del suo precedente stato. Gli Israeliti stavano per sprofondare verso ogni tipo di presunzione e di insensata follia; si ponevano completamente all'opposto della provvidenza divina e aggravavano il peso della colpa che già pesava su di loro. Essi ascoltavano le accuse di Satana contro il carattere divino e credevano che Dio fosse un tiranno privo di misericordia e di perdono» - in *The Seventh-day Adventist Bible Commentary*, vol. 4 p. 1.137.